

CXCII SEDUTA

MERCOLEDÌ 29 MARZO 1972

Presidenza del presidente CONTU

INDICE

Congedi 4857
Disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1972». (207) (Discussione):

PEDRONI 4858

SASSU 4862

LIPPI SERRA 4864

DEFRAIA 4869

NUVOLI 4874

TUFANI 4877

SPINA, relatore di maggioranza 4881

MELIS PIETRINO, relatore di minoranza 4881

Disegno di legge: «Annuncio di presentazione». 4857

Interrogazioni (annunzio) 4857

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE 4858

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

MEDDE, Segretario, da lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Perada ha chiesto quattro giorni di congedo

per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annuncio di presentazione di disegno e proposta di legge.

PRESIDENTE. Annuncio che sono stati presentati il seguente disegno e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale.

«Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1972».

dai consiglieri Monni e Sassu.

«Assistenza farmaceutica ai coltivatori di retti della Sardegna».

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Interrogazione Maddalon - Birardi - Pedroni, con richiesta di risposta scritta, sullo sciopero dei dipendenti dell'Ospedale psichiatrico di Sassari». (770)

«Interrogazione Usar - Melis G.B. (P.C.I.) - Mistrori, con richiesta di risposta scritta, per l'esercizio finanziario 1972».

VI LEGISLATURA

CXCII SEDUTA

29 MARZO 1972

sulla posizione assunta dall'Assessore alla agricoltura in merito alla petizione dei cittadini di Gesturi per la revoca della riserva sociale di caccia». (771)

«Interrogazione Bertolotti, con richiesta di risposta scritta, sulla sperequazione nei confronti dei dipendenti delle autolinee minori in concessione, a causa del loro mancato assorbimento all'interno dell'A.R.S.T.». (772)

«Interrogazione Corona sul decreto delegato del Presidente della Regione numero 10 del 15 gennaio 1972». (773)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'articolo 37 del nostro Regolamento interno stabilisce che le relazioni delle Commissioni devono essere distribuite almeno tre giorni prima che si apra la discussione dei progetti di legge, tranne che deliberi altrimenti il Consiglio stesso. E l'articolo 67 del nostro Regolamento stabilisce che il Consiglio può discutere e deliberare soltanto intorno ad argomenti che siano iscritti all'ordine del giorno. Quindi per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno, è necessaria una delibera del Consiglio a maggioranza dei due terzi dei votanti. Per passare quindi all'esame immediato del bilancio e dei bilanci degli Enti, così come è stato concordato nella precedente conferenza dei Capigruppo, è necessaria una votazione del Consiglio regionale.

Metto pertanto in votazione l'approvazione della proposta per l'esame immediato del disegno di legge sul bilancio regionale e sui bilanci degli Enti. Ricordo che è necessaria la maggioranza dei due terzi dei votanti. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Discussione del disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1972». (207)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1972». Relatore di

maggioranza l'onorevole Spina; relatore di minoranza l'onorevole Pietrino Melis.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra ormai destino delle Giunte monocolori democratiche cristiane presentare al Consiglio un progetto di bilancio di previsione che, anche se riuscisse ad ottenere un voto di maggioranza, sarà sicuramente gestito da un'altra Giunta di cui, per il momento, è difficile prevedere quale sarà la formula ed il programma. Questo è capitato alla Giunta monocolori presieduta dall'onorevole Giagu due mesi fa, caduta per il voto negativo sul bilancio, che oggi ci ripropone negli stessi termini l'onorevole Spano, la cui Giunta però è destinata a cadere nell'arco di poche settimane; qualcuno sostiene anzi che cadrà nell'arco di pochi giorni, e che comunque non avrà né la possibilità né il tempo di gestire il bilancio stesso.

Non credo sia necessario dilungarci molto sull'esame di questo progetto di bilancio, che praticamente è lo stesso di quello bocciato dal Consiglio con il voto di due mesi fa, anche perché in quella occasione un dibattito ampio è già stato fatto, dibattito che ha visto impegnati tutti i settori del Consiglio, non solo sul bilancio in generale, ma anche sui singoli capitoli o singole poste. Ripetere perciò un tale dibattito sarebbe una pura perdita di tempo. Alcune cose tuttavia vanno ricordate, affinché appaiano sempre più chiare le responsabilità della Democrazia Cristiana; la quale ancora una volta, nel ripresentare il vecchio bilancio, dà una risposta negativa alle necessità e alle aspettative del popolo sardo.

Si legge nella relazione al disegno di legge per il bilancio di previsione che «l'impostazione del presente bilancio sembra veramente la migliore possibile anche sotto il profilo dei contenuti e delle scelte politiche, delineandosi, nell'insieme delle poste contabili, un programma di attività suscettibile veramente di conseguire quegli effetti di ordine economico e sociale, che il lungo e responsabi-

le dibattito, svoltosi nel gennaio scorso, intendeva chiaramente perseguire». Ed ancora: «Aggiungansi a queste considerazioni quelle, non meno importanti, circa la impossibilità di una ristrutturazione del bilancio stesso, in termini estremamente ravvicinati, e la necessità, comunque, di consentire l'immediata ripresa dell'attività amministrativa». Ma sono proprio i contenuti e le scelte politiche di questo bilancio, come del precedente, che sono stati sottoposti a serrate critiche nel lungo e responsabile dibattito di gennaio, scelte e contenuti che il Consiglio in quella occasione ha responsabilmente respinto votando contro il bilancio. E la mancanza di tempo non è un argomento valido a giustificare la riproposizione di contenuti e scelte già respinte dal Consiglio regionale, anche perchè la precedente Giunta ha pur essa tentato di giustificare tale impostazione di bilancio richiamandosi al poco tempo avuto a disposizione. Se l'attuale Giunta necessitata e di brevissima durata voleva proprio essere rispettosa del lungo e responsabile dibattito svoltosi nel gennaio scorso in questo Consiglio, poteva anche nei tempi ristretti che ha avuto a disposizione, presentare un bilancio diverso, non tanto ricercando contenuti e scelte nuove che ben sapeva di non poter realizzare in virtù della propria precarietà; ma presentando un bilancio tecnico che contenesse esclusivamente le poste obbligatorie e accantonando tutte le altre somme nel fondo di riserva e nel capitolo dei nuovi oneri legislativi, dando così modo alla prossima Giunta e al Consiglio regionale la possibilità, in un arco di tempo breve, di fare quelle scelte necessarie ed opportune a qualificare il bilancio come uno strumento valido ad incidere in una situazione economica e sociale che va sempre più deteriorandosi, proprio perchè la Democrazia Cristiana non ha voluto operare finora queste scelte, non le ha volute realizzare e portare avanti.

Abbiamo detto nella discussione di gennaio che questo progetto di bilancio rappresentava un rifiuto ad andare avanti, che costituiva un ritorno indietro con il tentativo di rilanciare vecchi metodi clientelari e corruttori. Dicemmo allora che quel bilancio era il risul-

tato di un accordo tra le varie correnti democratiche cristiane presenti in Giunta per una ripartizione di somme per spese improduttive di sottogoverno, progetto di bilancio che riproponeva in termini clientelari e di potere tutta la politica regionale, ma che nel contempo acuiva la battaglia tra le varie correnti d.c. per la conquista di fette sempre più grosse di potere, nel momento in cui si realizzava in campo nazionale la sterzata a destra della Democrazia Cristiana e questa involuzione si tendeva a realizzare in Sardegna, così come si è realizzata in vista anche delle elezioni politiche anticipate. D'altra parte, il rifiuto a fare scelte precise, a portare avanti l'azione di decentramento iniziata con il bilancio 1971 non poteva avere altro sbocco che quello di acutizzare i contrasti interni alla Democrazia Cristiana sulla base del potere e del clientelismo, fatto questo che, in aggiunta ai motivi di carattere politico, ha provocato la bocciatura di quel bilancio e la caduta di quella Giunta non appena abbiamo cercato in aula di raddrizzare alcune situazioni con emendamenti che colpivano alcuni centri di potere ed alcune correnti della Democrazia Cristiana.

Non è la mancanza di tempo, signori della Giunta, che vi ha impedito di modificare il bilancio bocciato nel gennaio, ma è la stessa scelta politica che vi impone di ripresentare, negli stessi termini, un bilancio che non corrisponde alle esigenze ed ai problemi del popolo sardo; ma che corrisponde ed aderisce ad una linea politica di involuzione a destra ed antiautonomatica. Rifarsi al logoro argomento — minaccia dell'ormai imminente scadenza del termine di gestione dell'esercizio provvisorio e ineluttabili complicazioni che un ulteriore ritardo della presentazione ed approvazione del bilancio non mancherebbe di comportare — significa solo accettare la tesi della destra eversiva e di quella interna della Democrazia Cristiana sullo scioglimento anticipato del Consiglio come minaccia-ricatto per far piegare la testa a quanti non condividono l'impostazione del bilancio, ma soprattutto la soluzione conservatrice e reazionaria data alla recente crisi. Questo progetto di bilancio, lo abbiamo già detto a gennaio, non corrispon-

VI. LEGISLATURA

CXCH SEDUTA

29 MARZO 1972

de alle esigenze del momento, e per questo voteremo contro; non corrisponde soprattutto alla richiesta, accettata a parole dalla Giunta precedente e da questa Giunta, avanzata dai sindacati per i 30.000 posti di lavoro entro il 1972.

Comprendiamo che questa Giunta democratica liberale ha i giorni contati e non poteva quindi preoccuparsi di recepire questa esigenza. Ma che fine ha fatto l'impegno preso nel corso della precedente discussione sul bilancio di rendere subito spendibili 40 miliardi dei residui dei precedenti programmi esecutivi di rinascita, in attesa del quinto programma esecutivo e del secondo piano quinquennale? Al reperimento dei quaranta miliardi questa Giunta, forse per il modesto tempo che ha dinanzi, sostituisce la utilizzazione della modesta cifra di 8 miliardi costituiti dagli interessi maturati sulle giacenze di cassa dei fondi di rinascita, cioè delle centinaia di miliardi che continuano a rimanere nelle banche inutilizzati nel momento in cui occorrono provvedimenti urgenti e straordinari per fronteggiare una disoccupazione dilagante e una crisi economica gravissima.

Scompare così dalla relazione al bilancio ogni impegno di lotta contro la disoccupazione e la crisi economica. Ma l'onorevole Spano, da quel buon lottatore che è, non demorde, e se non può combattere la disoccupazione e la crisi economica, impegna la Giunta, come è detto nella relazione, nella giusta e sacrosanta lotta contro le cavallette, il cui piano strategico è già stato predisposto dall'Osservatorio Fitopatologico. Si dirà: c'è stata una lunga crisi e quindi non si sono potuti recuperare 40 miliardi, come niente si è potuto fare per sciogliere l'Ente Sardo di Elettricità e recuperare e mettere a disposizione della Giunta altri 13 miliardi. Certo, c'è stata la crisi. Ma gli Assessori sono rimasti al loro posto per due mesi e potevano, se volevano, se la D.C. avesse voluto, affrontare gli strumenti legislativi per tali recuperi e per la loro utilizzazione. Sulla Democrazia Cristiana, quindi, ricade la responsabilità di aver fatto perdere dei mesi preziosi per prendere delle misure atte a fronteggiare la grave situazione economica. Due mesi di

tempo sprecati per sanare discordie interne, ma soprattutto per allineare la situazione politica sarda alla sterzata a destra realizzata dalla Democrazia Cristiana in campo nazionale. Nel dibattito di gennaio chiedevamo alla Giunta e alla Democrazia Cristiana di predisporre gli strumenti legislativi per la realizzazione delle proposte conclusive della Commissione d'inchiesta parlamentare sul fenomeno del banditismo e quelli relativi al quinto programma esecutivo, al secondo piano quinquennale, al piano per la pastorizia. A queste richieste, che sono in definitiva le richieste della stragrande maggioranza del popolo sardo, la Democrazia Cristiana ha risposto con due mesi di crisi e con scelte politiche diametralmente opposte agli interessi dei sardi, della autonomia e della rinascita. L'unica scelta fatta dalla Democrazia Cristiana, nel corso e nella soluzione della crisi è stata quella di porsi come obiettivo immediato la modifica della De Marzi-Cipolla con la rivalutazione dei redditi dominicali nel vano tentativo di recuperare voti a destra, nel vano tentativo di far dimenticare una ventennale politica sbagliata che ha portato all'abbandono delle campagne, alla crisi, alla disperazione economica. Non è questo il momento di riaprire il discorso sulla De Marzi-Cipolla, credo però che questo discorso verrà riaperto entro brevissimo tempo, per discutere e decidere le misure da prendere a favore dei piccoli proprietari concedenti, in modo particolare per quanto concerne la concessione di un vitalizio e gli aumenti della pensione.

Per il momento mi preme richiamare l'attenzione dell'assemblea sulle proposte di legge definite oggi dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, in modo particolare le due proposte concernenti il rifinanziamento della 588 e la riforma agro-pastorale.

Per quanto riguarda il Piano di rinascita la Commissione di inchiesta propone uno stanziamento di altri 600 miliardi in aggiunta a quello di 400 previsto dalla 588. La proposta di legge prevede e fissa inoltre le aliquote da destinare annualmente sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno per la Sardegna nella misura non inferiore al 15% garantendo che il rispetto di tale norma risulti dai bilanci della Cassa

stessa. La proposta di legge fissa dei criteri soprattutto per quanto concerne la industria manifatturiera e la diffusione di piccole e medie industrie che utilizzino le risorse locali. Da indicazioni per il risanamento e lo sviluppo dell'attività mineraria, per lo sviluppo urbano e la sistemazione e ricostruzione delle abitazioni malsane e precarie.

Ma in che modo la Regione si è preparata a recepire questa proposta di legge, e che cosa intende fare, non dico questa Giunta, ma la Democrazia Cristiana per accelerare l'iter di queste proposte di legge non appena riprenderanno a funzionare i due rami del Parlamento? Ma soprattutto, quando saranno approntati gli strumenti legislativi di nostra competenza cioè il 5° programma esecutivo, il 2° programma quinquennale, il piano per la pastorizia, e quali saranno gli indirizzi e le scelte che devono caratterizzare questi strumenti? Da mesi noi andiamo sollecitando un dibattito intorno a questi problemi. Da mesi noi abbiamo sollecitato la Giunta a predisporre con urgenza questi strumenti legislativi. Non è questo il momento di rifare la storia del fallimento del Piano di rinascita per le scelte sbagliate operate dalla Democrazia Cristiana. Questo fallimento è ormai acquisito dalla esperienza e dalla coscienza popolare e ufficialmente riconosciuto dalla Commissione parlamentare di inchiesta. Si esigeva e si esige un mutamento di rotta radicale. Ma la Democrazia Cristiana e per essa le sue Giunte e questa Giunta in modo particolare, non ha voluto finora tener conto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Per quanto riguarda la riforma agro-pastorale a pochi giorni dalle dichiarazioni programmatiche di questa Giunta di transizione che poneva la revisione della De Marzi-Cipolla come uno degli obiettivi centrali ed immediati, forse per assicurarsi i voti risorgimentali, la Commissione di inchiesta presenta un progetto di legge che prevede: a) la eliminazione di ogni forma di rendita parassitaria nell'uso della terra; b) la coincidenza dell'impresa coltivatrice con la proprietà della terra; c) l'eliminazione del nomadismo e la graduale riduzione della transumanza attraverso una diffusa

rete di aziende stanziali; d) il trasferimento del valore della commercializzazione dei prodotti ad organismi associativi e produttivi. Lo schema di legge stabilisce che il prezzo di indennizzo degli espropri operati deve corrispondere al giusto prezzo di mercato, e che l'indennizzo è aumentato in rapporto proporzionalmente inverso all'ammontare del reddito. Infine, questo proprio per sentire gli attuali orientamenti della Giunta, il canone per l'uso della terra non deve scostarsi dai livelli previsti dalla legge 11 febbraio 1971 n. 11 sulla nuova disciplina sull'affitto dei fondi rustici.

Ecco, onorevole Spane, la prima autorevole smentita alle farneticazioni di destra della sua Giunta demo-liberale circa la proposta di rivedere le tabelle fissate dalla De Marzi-Cipolla. Altro che rilancio vigoroso dell'istituto autonomistico come è detto nella relazione al bilancio. In questo ultimo anno, dal famoso documento del Comitato regionale della Democrazia Cristiana e dalle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Giagu, da un timido riconoscimento di una svolta autonomistica si è passati all'abbraccio con i liberali che rappresentano non solo interessi di conservazione, ma sono la forza che esprime gli interessi più retrivi e le spinte più marcatamente antiregionalistiche ed anti-autonomistiche. L'appoggio dei liberali a questa Giunta, appoggio apertamente richiesto e teorizzato, ci dà la netta misura dell'involutione conservatrice della Democrazia Cristiana, della sua sterzata a destra del suo allineamento con il quadro politico nazionale. Tutti ci rendiamo conto che la soluzione data dalla ultima crisi regionale non solo non corrisponde con le aspettative del popolo sardo, delle masse lavoratrici, dei disoccupati, degli emigrati, ma è stata una soluzione fragilissima destinata a cadere al primo impatto coi problemi reali che sono i problemi dei lavoratori occupati e disoccupati, dei contadini e dei pastori, degli artigiani e dei piccoli e medi produttori, dei giovani e degli emigrati.

Per questo grave è la responsabilità della Democrazia Cristiana di tutta la Democrazia Cristiana, compresi quei settori che all'incontro con i liberali sono andati con riluttanza. La responsabilità anche di questi settori

della Democrazia Cristiana consiste nel fatto di aver accettato e subito il mantenimento della discriminazione anti-comunista, di aver rifiutato e bloccato un discorso con la sinistra e con il partito comunista. Essi hanno ripercorso la strada della discriminazione a sinistra, rimanendo così prigionieri della destra democratica cristiana; dimostrando incapacità ad esprimere coerentemente le esigenze di progresso democratico ed autonomistico della base popolare della Democrazia Cristiana. Questa discriminazione l'hanno anzi anche estesa ai sardisti, nella speranza e nella illusione che fosse possibile in Sardegna riesumare il centro-sinistra che da qualche parte è stato indicato come il male minore in una situazione nazionale caratterizzata dalla grave involuzione a destra della Democrazia Cristiana.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di scegliere il male minore e pretendere a parole di fare avanzare soluzioni giuste, necessarie, adeguate alle profonde esigenze del popolo sardo che ha visto fallire con il centro-sinistra lo stesso Piano di rinascita; e non intende, anzi non tollera, che venga a mancare o a fallire anche la nuova occasione offerta dalle conclusioni della Commissione di inchiesta parlamentare sui fenomeni del banditismo. L'esperienza tormentata di questi due mesi di crisi, come del resto tutti gli avvenimenti degli anni trascorsi, hanno mandato in frantumi le illusioni circa la possibilità di riesumare il cadavere ormai putrefatto del centro-sinistra. In realtà, quando questo tentativo si è cercato di realizzare, si è andati a finire a destra, a fianco dei liberali. Ridicolo perciò appare il tentativo di ribaltare sul Partito Socialista e sul Partito Sardo d'Azione la responsabilità di questa mortificante e vergognosa conclusione della crisi regionale.

Certo, nel corso della crisi si è parlato anche di tripartito. Ma a parte il fatto che non si può davvero dire che la Democrazia Cristiana si sia dimostrata unita attorno all'ipotesi del tripartito, occorre subito rilevare l'assurda pretesa della Democrazia Cristiana di imporre ai socialisti e ai sardisti, dietro la formula del tripartito, la scelta della discriminazione e della divisione a sinistra unitamente

alla scelta di un programma di conservazione. Occorre perciò rilevare che questa esperienza l'esperienza di questa lunga trattativa per la soluzione della crisi, ha dimostrato anche la fragilità e la inadeguatezza della politica degli equilibri più avanzati, cioè dell'ipotesi del superamento indolore del centro-sinistra e dell'incontro a metà strada tra la Democrazia Cristiana e Partito Socialista. Il profondo mutamento degli indirizzi politici e nella gestione della Regione, di cui la Sardegna ha urgente necessità per poter superare la crisi economica e politica che l'attanaglia, passa attraverso una lotta dura, attraverso la sconfitta delle forze moderate di destra interne alla Democrazia Cristiana, attraverso l'unità e la convergenza di tutte le forze di sinistra e autonomistiche.

Ecco perché, onorevoli colleghi, abbiamo posto e poniamo il problema del rapporto con il Partito Comunista Italiano nei termini concreti imposti dall'attuale situazione, cioè nei termini della realizzazione di un nuovo schieramento di governo alternativo al centro-sinistra. Su questa strada abbiamo lavorato e continueremo a lavorare, convinti come siamo, che nell'attuale situazione contro o senza i comunisti non si va avanti, ma si ritorna indietro. Lavorando su questa strada abbiamo registrato alcuni fatti politici di grande rilievo: dalla liquidazione del centro-sinistra alle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta, alla ripresa e allo sviluppo del processo unitario a sinistra di cui tappa importante è l'accordo elettorale tra il Partito Comunista Italiano, il P.S.I.U.P., il Partito Sardo d'Azione. Su questa strada bisogna andare avanti, spazzando via al più presto, il più rapidamente possibile questa Giunta, creando le condizioni per la costruzione di una nuova Giunta di svolta democratica e autonomistica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, forse, ripeterò gli interventi fatti anni fa. Sono favorevole a questo bilancio e a questa Giunta, ma vorrei fare al Presi-

dente e alla Giunta delle raccomandazioni. Abbiamo dei progetti di legge già presentati per quanto riguarda gli assegni familiari ai coltivatori diretti e le medicine per i coltivatori diretti. Sono cose molto importanti. A parte questo, per mancanza di personale, assistiamo ad una situazione scabrosa per i coltivatori diretti che devono ricevere gli assegni familiari, che non sono stati liquidati dal 1969, '70 e '71, mentre per il '72 si stanno presentando le domande. Se fosse possibile, anche assumendo del personale, sarebbe bene aiutare gli Istituti della previdenza sociale (soltanto a Sassari, mi risulta che sono andati via dalla Previdenza Sociale, per la legge di sfollamento sui combattenti, 44 dipendenti). Bisognerebbe far di tutto per il disbrigo di queste pratiche.

Abbiamo centinaia, migliaia di progetti in agricoltura che ancora attendono l'approvazione del bilancio, attendono i loro decreti. Quando il coltivatore, l'agricoltore, l'operatore agricolo, ha la possibilità di realizzare una iniziativa, per le costruzioni, i materiali, gli infissi ecc. danno lavoro ad altre categorie. Gli operatori agricoli sono animati da buona volontà, ma purtroppo attendono da anni questi decreti. Certamente, non è colpa della Giunta, ma io dico agli Assessori interessati: occorre far presto; vedete di finanziare le leggi. Lo stesso Presidente ha ricordato che abbiamo parecchi e svariati miliardi fermi in banca; dovete studiare il modo, quanto prima è possibile, per mettere in efficienza, in funzione l'apparato burocratico. Nelle campagne molti si lamentano, e vediamo la sinistra parlare dell'emigrazione. Ma questa emigrazione da che cosa dipende? Dipende dal fatto che la gente in campagna non ci vuole stare; non solo fugge, ma scappa, abbandona la terra perché nelle campagne non si realizzano buone condizioni d'esistenza; non ci sono asili, non c'è l'elettrificazione rurale, non vi sono strade di penetrazione agraria, non vi sono i bacini di irrigazione. Signor Presidente, la Regione avrebbe dovuto fare una politica per i bacini di raccolta delle acque. Senza questi bacini non si possono fare industrie, senza riserve d'acqua, non si fa agricoltura. Un etta-

ro di terreno a pascolo naturale occupa la media di 7 giornate lavorative. Seminiamo a grano e sono 20-25 giornate per ettaro; a frutteto 50-70 giornate per ettaro. Con una diffusa irrigazione chissà quante migliaia di giornate lavorative si sarebbero impegnate! L'industria è la sola a dare lavoro!

Abbiamo le petrolchimiche, e io debbo ringraziare per quelle che già esistono; ma per me con le industrie petrolchimiche in Sardegna bisognerebbe ormai finirla. Noi dobbiamo creare industrie di trasformazione, di cooperazione; dobbiamo creare impianti di irrigazione che producano erbai; dagli erbai si produce la carne. In Sardegna si importano 300 mila, 350 mila quintali di carne, è una vergogna che una popolazione di un milione e mezzo di abitanti debba importare la carne; stiamo importando anche il latte, stiamo importando la frutta, per miliardi di lire. Stiamo importando la verdura, l'insalata. Ora, se noi avessimo impianti di conservazione, se avessimo una agricoltura irrigua, queste importazioni calerebbero. Occorre creare dei vigneti, anche per avere uva da tavola, dato che per averla, dopo settembre, dobbiamo ricorrere all'importazione, mentre potremmo addirittura esportarla.

Questo, onorevole Presidente, è quanto vi dice Nicolino Sassu. Occorre pensare alla motorizzazione; la buona volontà da parte dei proprietari di terreni c'è; però quando vedono che per ottenere un decreto devono attendere un anno, due anni, tre anni, non possono che sentirsi scoraggiati, tanto più che da un anno all'altro i prezzi salgono notevolmente.

Un altro importante problema è quello della concimazione dei pascoli. Un ettaro di terreno dove oggi vivono due pecore, tre pecore, domani, il concimato, può tenere cinque, sei pecore. I denari che spendiamo in agricoltura rimangono in Sardegna e impediscono i lavoratori di emigrare. Voi leggete sulla stampa che cosa succede agli emigrati. Sapete cosa è successo a quel povero diavolo, quel Saba di Bolotana, con l'emigrazione; se fosse rimasto in Sardegna forse non si sarebbe trovato nei guai. (Non è che io voglia accusare Saba; deciderà la magistratura).

«Attendiamo l'integrazione del prezzo del grano, onorevole Presidente della Giunta; attendiamo l'integrazione del prezzo dell'olio che arriva con ritardo. Ma perché succede, se i denari sono stanziati dal Mercato Comune? Perché la burocrazia inceppa le pratiche per la integrazione del prezzo dell'olio, per la integrazione del prezzo del grano?»

MADDALON (P.C.I.). E il pagamento della lana?

SASSU (D.C.). Io la debbo ringraziare collega Maddalon. L'amico Maddalon che non fa altro che attaccarmi sulle piazze, anche personalmente, mi sta facendo pubblicità e io lo ringrazio, sulla parola d'onore. Ho ringraziato un altro amico, anni fa. In un comune avevo preso tre voti, dopo gli attacchi cui sono stato sottoposto, alle elezioni successive ne ho presi 270; continua così, Maddalon, che a me piace, continua così. Dobbiamo dare, onorevole Presidente, fiducia agli operatori economici, perché la gente, vi dico la verità, investe in terra e non si sa la fine che farà; investe in case e non si sa la fine che farà; lascia il denaro in banca e non si sa la fine che farà. E allora, diamo fiducia a questa gente, se vogliamo dare lavoro. Si parla di iniziative di sinistra; ma quale sinistra? Vogliamo noi continuare a creare disoccupazione? A creare la sfiducia? A non dar lavoro? Dobbiamo pensare sempre agli equilibri più avanzati? Ma dove sono gli equilibri più avanzati? A questo modo danneggiamo, continuiamo a danneggiare quella gente che ancora vuole lavorare, quella gente che vuol dare lavoro, quella gente che vuole fare. Noi la stiamo bloccando. Altro che equilibri avanzati!

Amici consiglieri regionali, assistiamo alla fuga dalle campagne; diamo una certa fiducia alla gente che vuol lavorare, alla gente che vuol produrre. Si è vero, i lavoratori avranno ragione, nessuno è contro i lavoratori, anzi io vorrei che i lavoratori lavorassero 366 giorni all'anno, possibilmente facendo anche straordinari, e l'agricoltura è in grado in Sardegna di dare lavoro a chi ha buona volontà, non a coloro i quali vanno in giro a dire:

«vogliamo lavoro» e se qualcuno li cerca a lavorare non ci vanno. Quante olive si sono perse nel sassarese per mancanza di manodopera per la raccolta? Vediamo che lo Stato dà il sussidio di disoccupazione a questa gente, e questa gente di lavorare non ne vuole sentire, amici della sinistra, non ne vogliono sapere, altro che la legge De Marzi-Cipolla! Caro Pedroni, la legge De Marzi-Cipolla sarà riveduta e sarà esaminata perché ha danneggiato i piccoli, ha danneggiato più i piccoli che i grossi. I grossi proprietari hanno le terre a mezzadria o le coltivano direttamente, chi ha affittato è soltanto il pensionato, quel piccolo proprietario che ha il figlio militare.

C'è gente che vuole ritornare a lavorare la terra, ma non ha fiducia. Ci sono coltivatori diretti, autentici coltivatori diretti che hanno affittato il terreno per il periodo normale di riposo, per due anni, per un anno; vogliono rientrare in possesso e devono andare dall'avvocato, devono andare a fare le cause, a spendere più di quanto ricavano dall'affitto. Dobbiamo rivedere la legge De Marzi-Cipolla, nello interesse di tutti, possibilmente dei piccoli coltivatori; questo vi dico nell'interesse generale del popolo sardo e vi invito a votare questo bilancio per uscire da questa, diciamo così, disgrazia che è venuta con la crisi fatta qualche mese fa e l'altra crisi ancora. Se è vero che vogliamo bene al popolo sardo e ai lavoratori, approviamo il bilancio perché si incominci a lavorare. Se per caso questa Giunta non dovesse fare in fretta, sarò io stesso a votare contro, e a buttare giù questa Giunta. Non sono fuori della linea del partito, sto facendo l'interesse del partito; caro Rojch, sta tranquillo. Con questo io termino, con la preghiera che i colleghi del Consiglio regionale approvino il bilancio nell'interesse di tutti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Se il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta è stato un dialogo fra sordi, questo ha tutta l'aria di trasformarsi in un dialogo tra stolti;

stolti quanti si illudono di dare credibilità politica ad un documento che altro non è che un volgare strumento elettorale in mano alla D.C. freneticamente impegnata a tamponare pericolose emorragie a destra che potrebbero essere determinante per gli impegni e le scelte del dopo 7 maggio. Stolti quanti hanno creduto e si illudono di salvarsi dal massacro elettorale andando a rimorchio di una operazione di recupero nella quale la Democrazia Cristiana non può permettersi di lasciare cadere dal tavolo del suo banchetto nè le ossa spolpate nè le briciole. Stolti quanti sperano di trovare la Democrazia Cristiana sensibile al richiamo della responsabilità, alla coerenza ed alla correttezza democratica. Stolti infine tutti coloro che si illudono che un dibattito come questo possa spostare di un pollice una situazione che è già chiaramente definita.

Questo bilancio è un arido documento contabile che non risponde a nessuna regola politica: è un documento senza paternità, quindi illegittimo, quindi anonimo, quindi vuoto di contenuti e di prospettive; è un documento che per dichiarazione dei presentatori risponde alla esigenza di mettere in movimento una manciata di miliardi perché non si arresti la vita della Regione ed io aggiungo perché non si inghippi la macchina elettorale del partito di maggioranza relativa. E' un documento, aggiungiamo ancora, che permette ai padroni del vapore di disporre di mezzi non trascurabili per continuare ad illudere il popolo sardo, per continuare ad ingannare gli elettori che affascinati dal potere ed atterriti dalle minacce e dal ricatto hanno dato in altri tempi il voto alla Democrazia Cristiana, per esercitare il potere, tutto il potere nel momento in cui il potere è l'unica arma in grado di squarciare la diffidenza e di vincere l'ostilità che in Sardegna dilaga contro la Democrazia Cristiana.

L'onorevole Spano e poi l'onorevole Carrus rispondendo al socialista onorevole Catteda hanno affermato che l'esercizio del potere è un dovere responsabile cui non può rinunciare un partito che abbia ricevuto l'investitura ed il mandato popolare. Questo è vero e nessuno ne è più convinto di noi che veramente credia-

mo alla funzione dello Stato di diritto; ma noi affermiamo che questo è vero nella misura in cui l'esercizio del potere è esercizio del dovere e tutela del diritto; nella misura in cui il potere non è fine a sé stesso ma strumento imparziale al servizio non di chi lo esercita ma del popolo tutto, senza discriminazioni. Ed il sospetto che l'esercizio del potere sia fine a se stesso diventa certezza quando dalla bocca dell'onorevole Carrus siamo costretti a sentire in quest'aula che il dovere di ogni buon democratico è quello di esercitare il potere per impedire l'avanzata di forze che egli definisce fasciste e reazionarie.

Onorevole Carrus, questa non è democrazia: questa è democrazia comunista; questa non è democrazia, ma prevaricazione; questa non è democrazia, ma tirannia. In democrazia il potere si esercita dando credibilità alle istituzioni, dando fiducia nelle leggi, dando contenuti concreti alle scelte politiche e non certo consentendo che l'arbitrio uccida il diritto e che la licenza soffochi la libertà. La democrazia non si onora avvilendo e reprimendo le opposizioni, quali che esse siano, ma consentendo il confronto fra le opposte tesi con la predisposizione ad accettarne il meglio e non di rigettare quanto non piaccia o non faccia comodo a chi ha in mano le chiavi del potere.

Che significato ha, onorevole Spano, il discorso dei «rigurgiti fascisti»? A parte il pessimo gusto della sua affermazione per niente parlamentare, onorevole Presidente, ha mai pensato che in questi «rigurgiti» potrebbero trovarsi persone che in fatto di democrazia e di antifascismo hanno molte cose da insegnarle? Mi creda, onorevole Spano, quelli che lei con tanta leggerezza chiama «rigurgiti fascisti» sono in realtà una forza nazionale, democratica ed amante della libertà che monta spontaneamente in tutta Italia ed in Sardegna non certo perchè smaniosa di indossare il fez e la camicia nera ma perchè stanca di questa falsa democrazia ladra e corrotta e che voi ci ammannite da 25 anni. I «rigurgiti fascisti» sono folla di lavoratori della terra che voi volete spogliare con leggi inique e liberticide; di lavoratori dell'industria ed artigiani che la

VI LEGISLATURA

CXII SEDUTA

29 MARZO 1972

vostra superficialità ed incapacità priva del lavoro e della certezza del lavoro e della sicurezza del lavoro, di emigrati cacciati dalla Sardegna e dall'Italia dalla vostra ingenerosità ed incapacità, di studenti cui la vostra viltà nega il diritto alla frequenza nelle università e nelle scuole diventate palestra e rifugio della sovversione, di professionisti minacciati nella loro libertà professionale e nella stessa integrità fisica, di intellettuali soffocati dalla egemonia della cosiddetta cultura impegnata prodromica del «regime», di militari stanchi delle pachidermiche ingerenze dei partiti in questioni che esigono il segreto di Stato od il necessario riserbo, di funzionari ed impiegati, di docenti e di insegnanti che rifiutano di diventare strumenti passivi della vostra frenetica corsa al regime, di cattolici traditi prima dal vostro abbraccio con i marxisti e poi dalla arrendevolezza su problemi che minacciano i valori fondamentali del cattolicesimo; di italiani con la «i» maiuscola che non accettano l'insulto del «falso nazionalismo» da lei portato in aula — onorevole Spano — con leggerezza e cinismo dimenticando che per quel nazionalismo che lei definisce «falso» e nel quale non crede, milioni di italiani sono morti ed altri milioni portano ancora nel cuore e nelle carni ferite che non si rimargineranno mai, fra questi «rigurgiti» — onorevole Spano, onorevole Carrus, onorevoli colleghi — ci siamo anche noi monarchici che in 25 anni abbiamo fatto della milizia democratica la ragione prima della nostra vita politica in Parlamento, in Consiglio regionale e nel Paese.

Non «rigurgiti fascisti» quindi ma uomini liberi, che vogliono rimanere liberi, che non sanno rinunciare alla loro libertà; gli stessi uomini che per tanti anni hanno creduto nella Democrazia Cristiana e non venivano considerati «rigurgiti fascisti», che hanno creduto nell'alternativa liberale di Malagodi e non erano ritenuti «rigurgiti fascisti», che hanno creduto nel mio partito e non erano ritenuti «rigurgiti fascisti», che avrebbero potuto credere ancora alla Democrazia Cristiana o ad altro partito legato al carro del potere e che certamente non sarebbero stati bollati col marchio

di «rigurgito fascista». Sono uomini liberi che hanno scelto la strada della libertà indicata dal Movimento Sociale Italiano nel momento in cui questo partito ha dimostrato di aver abbandonato schemi superati dalla storia, rinunciando ad inutili nostalgismi per porsi sul terreno della concretezza democratica del nostro Paese. Sono folla che ha saputo sopportare in silenzio per 25 anni tutti i guasti che il vostro mal governare ha prodotto nella società italiana e che ha continuato a votarvi perché non trovava nello schieramento politico nazionale un partito che gli affidasse sufficienti garanzie di libertà e di democrazia; sono la stessa folla che non nel fascismo ma nella destra nazionale ha ritrovato la fiducia in se stessa, la speranza nel presente e la certezza nell'avvenire del nostro Paese.

E allora, onorevole Spano, non parliamo di «rigurgiti fascisti», ma parliamo di destra nazionale. Ciò evidentemente non significa che accettato questo tipo di discorso, la Democrazia Cristiana debba sentirsi disponibile per un dialogo di governo o di alternativa di governo con noi; stia tranquillo l'onorevole Tonio Melis, stiano tranquilli i colleghi della Democrazia Cristiana. Non è questo che pretendiamo e che vogliamo. Noi esigiamo solo che si prenda atto che esiste nel Paese una realtà politica che si chiama destra nazionale, che è stata capace di raccogliere i consensi che tutti conosciamo nelle elezioni del 13 giugno 1971 e che sulla scia di questo successo ha potuto provocare alcuni fenomeni che non possono essere liquidati con la superficialità dimostrata del neo Presidente della Regione. Questi fenomeni si chiamano: caduta del centro-sinistra; elezione del Presidente Leone; formazione di un monocolore imbottito di uomini i più qualificati della destra della Democrazia Cristiana; scioglimento delle Camere. E vi sembra poco, onorevoli colleghi?

Può essere attribuito tutto questo al «rigurgito fascista»? Evidentemente no. Io credo che si stia verificando in Italia un fenomeno di chiarimento politico che era atteso da tempo e che non aveva trovato fino ad oggi riscontro in Italia per l'equivoco permanente della Democrazia Cristiana: fenomeno cioè

della tendenza alla qualificazione del ruolo che la destra e la sinistra debbono assumere nel gioco democratico di una nazione civile.

Fino a questo momento la etereogeneità della Democrazia Cristiana e la sua equivoca posizione interclassista, che la collocavano al centro dello schieramento politico nazionale, aveva indebolito la suggestione elettorale della destra, quasi annullandone il peso politico e la forza contrattuale e creando spazio a quei partiti che per esigenze elettorali e di potere assumevano atteggiamenti politici altrettanto equivoci a tutto vantaggio del Partito Comunista Italiano, che appunto nella inconsistenza dell'opinione di destra traeva le energie necessarie, il fascino elettorale ed il prestigio che gli consentivano di monopolizzare l'opposizione parlamentare ed extraparlamentare al sistema. Via via che il partito comunista aumentava i propri consensi elettorali, la Democrazia Cristiana cedeva sul piano politico ed ideologico nell'assurda illusione di poter fermare l'avanzata marxista adottandone la strategia e condividendone le impostazioni programmatiche e dottrinarie. Siamo arrivati al punto che il centro-sinistra — l'incontro definito storico fra cattolici e socialisti — inventato per rinforzare la diga anticomunista, ha nel giro di pochi anni ceduto il passo alla tesi delle «convergenze parallele» anticamera di quella «repubblica conciliare» che avrebbe portato al potere il Partito Comunista Italiano se non ci fosse stato il trauma violentissimo del voto del 13 giugno 1971. Il voto del 13 giugno altro non è stato che il rifiuto alla prospettiva di un comunismo di potere; il voto del 13 giugno ha dimostrato la incompatibilità di quella scelta con la realtà politica italiana, come ha dimostrato che nel nostro Paese esistono energie sufficienti per proporre soluzioni diverse e più coerenti con la tradizione, con la civiltà, con la storia e con la coscienza del popolo italiano.

A voi democristiani il 13 giugno non ha insegnato nulla se continuate a tuonare ed a farneticare di «rigurgiti fascisti». Noi siamo convinti che a farvi perdere le staffe sia più che la rabbia, la paura, la paura del 7 maggio ma soprattutto del dopo 7 maggio. Quando

quelli che chiamate «rigurgiti fascisti» si trasformeranno in quattro milioni e chissà forse in cinque milioni di voti e in ottanta deputati e si chiuderà per inerzia il prodigo ombrello liberale, per salvarvi dal diluvio sarete costretti a fare delle scelte e le scelte non potranno essere che due: o quella indicata e voluta dal Partito Comunista Italiano il cui approdo finale è facile ritrovare nei molteplici modelli di tutto il mondo marxista; o la scelta di civiltà occidentale, di libertà e di autentica democrazia che vi indicherà la destra nazionale.

CARRUS (D.C.). Non sarete voi ad indicarmelo.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, il nostro atteggiamento nei confronti di questo governo regionale rachitico e gottoso, il nostro atteggiamento nell'occasione dell'approvazione del bilancio trova la sua giustificazione nella esigenza che ogni forza politica assuma le proprie responsabilità. La Democrazia Cristiana ha fatto la sua scelta, così il Partito Liberale Italiano e così i partiti del centro-sinistra: noi abbiamo fatto la nostra con lealtà, a viso aperto e senza cedere al compromesso. Voteremo contro il bilancio come abbiamo votato contro la Giunta dell'onorevole Spano al quale personalmente mi legano incancellabili ricordi d'infanzia oltre che stima ed affetto collaudati da decenni di sincera amicizia.

FADDA (P.S.d'A.). Meno male!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ciò facciamo non solo in omaggio ad una coerenza politica mai tradita, ma soprattutto perché non vogliamo essere strumenti sciocchi di unennesimo tradimento a danno del popolo sardo.

Se la Democrazia Cristiana vuole una copertura a destra, se la conquisti operando come l'elettorato di destra legittimamente pretende. Noi non ci prestiamo al gioco, anzi lo condanniamo e lo denunceremo al cospetto del popolo sardo con ogni mezzo lecito e democratico e con tutta la necessaria energia.

VI LEGISLATURA

CXCII SEDUTA

29 MARZO 1972

Il bilancio non merita commenti. Lo abbiamo aspramente criticato e condannato nella sua prima edizione Giagu e non c'è motivo di modificare il nostro giudizio sulla seconda edizione non riveduta e non corretta, salvo che per quegli stanziamenti, molto sospetti, in favore dell'Ospedale Civile di Cagliari, nella seconda edizione dicevo non riveduta e non corretta dello stesso bilancio che per dichiarazione dell'attuale Presidente Spano «non può avere una impostazione sostanzialmente diversa da quella che il Consiglio ha avuto modo di conoscere e di discutere il gennaio scorso». Non possiamo modificare il nostro giudizio su un documento che, sempre per bocca dell'onorevole Spano, «non è tanto un semplice documento contabile quanto invece un vero vero e proprio documento di programmazione», scaturito — aggiungiamo noi, parafrasando una affermazione del Presidente della Giunta — da significative convergenze verificatesi in Commissione bilancio fra la Democrazia Cristiana e le componenti politiche della sinistra socialista, psiupina e comunista di questo Consiglio. Convergenze che si sono frantumate in aula al momento della votazione a scrutinio segreto ma che l'attuale Giunta monocolore vuole evidentemente ricomporre con buona pace del partito liberale che nello scorso gennaio fu proprio fra i più tenaci e violenti oppositori di questo stesso bilancio che ora si apprestano ad onorare col proprio consenso.

Gli amici del partito liberale ci diranno ancora una volta di non preoccuparci di loro ed aggiungeranno probabilmente che, avendo raggiunto la maggior età, hanno le carte in regola per fare quello che vogliono. Ma nessuno di noi contesta loro questo diritto; solo riteniamo, come uomini altrettanto liberi, di avere il diritto di esigere chiarezza da loro come da tutte le componenti politiche di questo Consiglio: chiarezza che non è certamente giunta dalle interruzioni nervose dei rappresentanti del partito liberale né dall'intervento dell'onorevole Tufani sulle dichiarazioni programmatiche. Abbiamo il diritto di sapere qual è la nuova collocazione politica del partito liberale; in parole povere che significato ha

e come si colloca l'attuale atteggiamento del partito liberale. In un momento delicato come quello attuale che esige da parte di tutti chiarezza e responsabilità non basta affermare che è necessario colmare un pericoloso vuoto di potere...

TUFANI (P.L.I.). A me non dice che eravamo legati da vecchia amicizia, nemmeno questo mi concede.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Non ho colto l'interruzione, onorevole Tufani.

TUFANI (P.L.I.). A me non dice che siamo legati da vecchia amicizia.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Qualcosa di più che una vecchia amicizia, la nostra; comunque non basta dare l'appoggio non sollecitato, non richiesto e, a quanto pare, neppure troppo gradito (come anche nella replica ha ribadito il Presidente della Giunta), perché il bilancio passi, occorre dire, in termini politici che non lascino margine alle illazioni, ai sospetti, alle malignità, qual è il prezzo di queste operazioni, quali le garanzie politiche di una scelta il cui costo è certamente altissimo, per un partito come il Partito Liberale Italiano, che, per quel che è dato sapere, nulla ha a che fare con la «convergenza delle diverse componenti politiche», cui si riferiva l'onorevole Spano, che ha consentito in Commissione bilancio la preparazione del documento contabile in esame tanto importante e qualificante da essere elevato al rango di «documento di programmazione» dal Presidente Spano, che oggi i liberali sostengono.

Abbiamo, oppure no, il diritto di sapere almeno queste cose dagli amici liberali, senza che per questo perdano la tramontana, senza che per questo perdano quello stile che li ha sempre contraddistinti, senza che per questo mescolino con la politica sentimenti che comunque onorano chi non ha voluto e non vuole ripudiarli?

Noi siamo convinti di avere questo diritto. Ed è per questo che non diamo e non daremo tregua ai rappresentanti del partito liberale

che, se è vero come è vero, che non si sono mai stancati di rinnegare la loro autentica matrice di destra è anche vero che almeno in Sardegna hanno sempre rinnegato gli atteggiamenti sinistroidi dell'onorevole Bonea e dei suoi seguaci autorevolmente inseriti nell'organizzazione giovanile di Cagliari e nel gruppo consiliare di questa città. Come è altrettanto vero che l'onorevole Tufani è stato sempre vicino e solidale con i motivi di fondo della destra nazionale anche a costo di contrasti profondi con i dirigenti locali del suo partito. La legge De Marzi-Cipolla, cari amici del Partito Liberale, non è neppure questo un motivo credibile sul piano politico; non è un motivo credibile sia perché l'impegno a modificare detta legge lo aveva assunto anche l'onorevole Giagu che voi avete combattuto anche se ora, in un ripensamento postumo e sospetto, ne approvate il bilancio; sia perché i democristiani avrebbero tentato in ogni caso di modificarla per motivi elettorali che non sfuggono a nessuno; sia perché è troppo evidente che nella fase di «stimolo per una rapida discussione delle proposte giacenti al Consiglio in modo che si possa avere una rapida discussione» — sono sempre parole dell'onorevole Spano — caro amico Tufani, al tavolo delle trattative si sederanno come sempre le forze della futura maggioranza, il partito comunista e tutte quelle organizzazioni para partitiche che col partito liberale hanno poco o nulla da spartire.

La legge De Marzi-Cipolla, comunque modificata, a nostro giudizio, avrà due soli protagonisti: la Democrazia Cristiana che si sforza in tutti i modi di rinnegarne la paternità e la destra nazionale che l'ha sempre rifiutata.

Voi liberali, con questa operazione politica che continuiamo a definire suicida, vi siete automaticamente esclusi dal gioco, perché così facendo avete perduto, a nostro giudizio, anche quel residuo di credibilità che ad onta dei tanti errori malagodiani vi era rimasta. C'è livore in queste nostre affermazioni? Certamente no. C'è solo preoccupazione che è politica ed insieme umana.

MEDDE (P.L.I.). Ci commuove questa sua preoccupazione. Ma perché non si preoccupa del suicidio del suo partito?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ma non si preoccupi affatto; il mio partito non si è suicidato, ha fatto una scelta chiara, cosa che voi non avete il coraggio di fare. Parlerò anche del mio partito, onorevole Tatano Medde. C'è un'esigenza di chiarezza in questa nostra perplessità nei confronti del partito liberale; c'è un'esigenza di chiarezza che riteniamo meriti considerazione, non solo da parte dei liberali ma di tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio. Per quanto riguarda la mia parte politica, onorevole Tatano Medde, eccomi a risponderle: non ci sono veli e non ci sono equivoci. Abbiamo fatto una scelta che ci è costata rinunce e sacrifici imponenti ma nella quale, persino oltre misura, crediamo: nell'esigenza di dare al Paese una forza capace di offrire prospettive nuove per l'Italia che ancora vogliamo servire con devozione e con umiltà.

Qualcuno malignamente afferma che l'operazione della destra nazionale passerà sulla pelle dei monarchici; ebbene, se ciò fosse non rinnegheremmo comunque una scelta che trascende gli uomini e supera le etichette perché è una scelta di ideali di libertà, di civiltà e di democrazia. Per 25 anni abbiamo dato, sempre dato senza mai nulla chiedere, e ne è testimone anche questo Consiglio regionale. Vogliamo continuare a dare senz'altro chiedere che il privilegio di continuare a servire il popolo sardo e quello italiano nel rispetto dei principi di libertà e della vera democrazia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, «l'impossibilità di una ristrutturazione del bilancio in tempi estremamente ravvicinati» (così leggo nella relazione dell'onorevole Assessore), ha costretto la Giunta ad un «doveroso rispetto della volontà dell'assemblea» circa le indicazioni che sono emerse nel precedente dibattito al Consiglio.

A parte alcune modifiche non sostanziali apportate dalla Giunta — mi riferisco ai quattro miliardi per la valorizzazione della forestazione; ai tre miliardi per quanto riguarda la ricettività turistica; e al miliardo per quanto riguarda, invece, l'incremento del fondo di rotazione per prestiti di esercizio a medio termine per le piccole e medio-piccole industrie — e a parte anche il mezzo miliardo che la Commissione ha trovato per l'Ospedale Civile di Cagliari; si tratta sempre del vecchio bilancio, come ho scritto nella relazione di minoranza. E' un bilancio simile ai precedenti: a quei bilanci degli ultimi due-tre anni. E' per dirla con le stesse parole dell'onorevole Carrus «una piattaforma di discussione per il Consiglio regionale. Un bilancio che ha sofferto e soffre dei condizionamenti interni ed esterni», a cui è stata sottoposta la vecchia Giunta e sarà ancora di più sottoposta l'attuale Giunta.

D'altro canto la Commissione aveva già fatto al bilancio interessanti correttivi, anche se sono piuttosto il frutto degli umori dei consiglieri, anziché l'espressione di una ben definita linea politica. E' dunque un bilancio «assembleare», con i limiti che questo tipo di bilancio comporta; un bilancio che è il conseguente risultato degli impegni legislativi assunti dal Consiglio, in assenza, aggiungo, di una definita e coerente maggioranza; è un bilancio che non può non risentire della notevole rigidità della spesa e dallo scarso margine di manovrabilità dei mezzi disponibili. Un bilancio quindi la cui impostazione non è come viene scritto nella stringata relazione, «la migliore possibile sotto il profilo dei contenuti e delle scelte politiche», poiché — ripeto — si tratta di scelte assembleari che tengono conto delle contraddittorie posizioni politiche dei Gruppi, dalle impostazioni ben distinte e antitetiche che vanno dal partito liberale al partito comunista, quindi, a mio giudizio, di «non scelte».

Manca un quadro netto di riferimento delle risorse disponibili e quindi è problematico dire fino a che punto gli interventi della spesa ordinaria sono coordinati secondo una logica di sviluppo che porti, ad esempio,

al massimo assorbimento delle forze non occupate. E' chiaro che questa Giunta non ha alcuna responsabilità, dati i tempi estremamente brevi nei quali ha dovuto operare. Si porta con sé un bilancio con tutti i pregi, pochi, e difetti, molti, che la vecchia Giunta aveva licenziato. Inoltre in questi tre mesi, i motivi della nostra preoccupazione sulla grave situazione economica del Paese e dell'Isola, non sono diminuiti. Anzi, penso domani o dopo sarà presentata la relazione sulla situazione del Paese, e voi vedrete come vi siano motivi più che fondati di preoccupazioni, stando almeno alle anticipazioni che ha già fatto la stampa. Abbiamo, ad esempio, la conferma che l'anno scorso il reddito nazionale lordo non ha registrato alcun incremento apprezzabile, ed è un fatto estremamente grave, è un fatto che penso non si registrava dal dopoguerra. E come ho detto nell'intervento precedente, lo zero nella pagella dell'economia italiana (il fatto che questo zero è uno 0,7 o 0,8 è un incremento non apprezzabile) figura come emblema di una situazione veramente grave dell'economia del Paese. D'altro canto le notizie dal «fronte congiunturale» non sono buone. I sintomi di ripresa, incautamente annunciati e comunque sperati nei mesi scorsi, non si sono manifestati. La produzione industriale, in gennaio e in febbraio (secondo le prime informazioni), ha subito nuove flessioni, sia rispetto ai corrispondenti periodi del 1971, sia in confronto dello scorso mese di dicembre. La diminuzione in rapporto a dicembre, e sottolineo questo fatto, è anzi marcata, con un epicentro recessivo nel comparto meccanico. La crisi dell'edilizia continua e non se ne vede la fine. Il forte saldo attivo della bilancia dei pagamenti del 1971 conferma la depressione congiunturale dell'economia italiana e la debolezza della domanda interna. La spirale recessiva che si è innestata su una ormai lunga esperienza di ristagno e di ridotta accumulazione di capitale produttivo, trae origine nel settore dell'investimento, sia privato che pubblico, e può essere arrestata soltanto operando concretamente in tale direzione. La mancanza di stabilità politica, un governo che ha, in pratica, compiti di gestione, come il go-

VI LEGISLATURA

CXCII SEDUTA

29 MARZO 1972

verno Andreotti, sono motivi più che sufficienti per non guardare al futuro con sufficiente ottimismo.

In Sardegna, se questo è il quadro nazionale nel suo complesso, la situazione è ancor più grave poiché ai fatti recessivi vanno aggiunti i mali tradizionali ancora non risolti. E qui io non starò a fare l'elenco delle nostre miserie, della disoccupazione; basterebbe pensare che fra qualche mese ci saranno delle situazioni veramente esplosive, come, per esempio, a Portovesme, quando cesseranno le attività per costruire gli impianti industriali, e le imprese si troveranno costrette, come stanno già in parte facendo, a licenziare la manodopera. Vi sono situazioni veramente pesanti; chi va nel Sulcis si accorgerà che non ci sono elementi che possono indicare un mutamento di rotta. D'altro canto con un Governo che gestisce le elezioni, con la Giunta in vacanza, e con altri fatti, ben poco oggettivamente si poteva fare. Vi sono quindi ragioni validissime, per tutte queste cose che ho detto, per respingere questo bilancio, e noi, socialdemocratici questo faremo, in perfetta coscienza, sicuri di servire gli interessi dell'Isola. Ragioni che chiamano in prima persona la responsabilità della Democrazia Cristiana sarda, incapace come non mai di governare, preoccupata come è dalle lotte interne di potere, alla ricerca di spazi crescenti di potere per mitigare i dissidi interni. Il monocolorismo Giagu ha avuto questa funzione, la funzione cioè, praticamente, di costituire una larga piattaforma, ma non di stabilità; la svolta è stata fatta nel senso della instabilità politica.

Una situazione così difficile come quella sarda aveva innanzitutto bisogno di condizioni stabili, politiche. Il centro-sinistra, nonostante tutte le sue carenze, garantiva questa condizione, e poteva costituire la condizione necessaria per la ripresa economica, per le previdenze sociali, per poter controllare in qualche modo lo stato recessivo dell'economia sarda.

La D.C. ha fatto qualcosa in più per aggravare questa pericolosa crisi; quando più era necessaria una Giunta di larga solidarietà tra i gruppi che la sostenevano, ha preferito

invece scegliere il monocolorismo e ha distrutto quindi le condizioni che potevano garantire un certo tentativo di ripresa economica, liquidando definitivamente, almeno in questa fase, la coalizione democratica di centro-sinistra. La svolta che tanti consensi, all'inizio, suscitò all'estrema sinistra, non è stata una svolta di progresso, come i fatti oggi lo possono dimostrare, di una politica avanzata, ma ha segnato l'inizio di una pericolosa involuzione, i cui effetti negativi sono rappresentati da un monocolorismo appoggiato a destra come quello attuale. Dalla Giunta Giagu si corre su un piano inclinato, sempre più in fondo. Non sappiamo quando il ciclo involutivo della D.C. si arresterà, sappiamo comunque che la Democrazia Cristiana continua a cadere sempre più in basso, coinvolge e tenta di coinvolgere le istituzioni e in primo luogo l'istituto autonomistico. Queste sono le responsabilità specifiche della Democrazia Cristiana sarda, che, sotto la facciata di un falso autonomismo, ha preso prima una forte sbandata a sinistra, sia pure a parole non nei fatti, e poi ha avuto una repentina virata a destra, seppellendo così il velleitarismo autonomistico, con un monocolorismo sostenuto a destra, di perfetta imitazione dei modelli romani, tanto bistrattati in questo Consiglio, da pseudo-fanfaniani e da pseudo-morotei.

Possiamo dire che la decisione che all'inizio del 1971 ha preso la Democrazia Cristiana, si è dimostrata a dir poco avventata. Basterebbe leggere le dichiarazioni che ha fatto il segretario della Democrazia Cristiana, onorevole Forlani, all'atto della presentazione del programma elettorale del suo partito. Si evince chiaramente che vi è una netta chiusura verso il partito comunista e verso il Movimento Sociale Italiano. Si evince chiaramente che da parte della Democrazia Cristiana vi è una piena disponibilità per formule di società democratica che ebbero tanto successo negli anni '50 e nel periodo degasperiano. Non a caso la Democrazia Cristiana in questo periodo continua, con propaganda martellante, a rispolverare il mito dell'onorevole De Gasperi.

VI LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

29 MARZO 1972

Vi è infine un rapporto privilegiato nei confronti del partito repubblicano e del Partito Socialista Democratico Italiano, ed infine ancora vi è una netta chiusura col Partito Socialista Italiano, se questo partito perseguirà la politica degli equilibri più avanzati. «Noi non rinunciamo a proporre [ha detto l'onorevole Forlani ieri] al Partito Socialista Italiano una coerente linea democratica e di governo e riteniamo che sia un grave errore favorire la tentazione di un nuovo frontismo. Dobbiamo dire però [prosegue l'onorevole Forlani] con precisione che questa ipotesi non può essere reintrodotta, furbescamente o di soppiatto, come accadrebbe, ove il Partito Socialista Italiano finisse per ritenere la propria collaborazione con le forze democratiche nel loro complesso, un momento utile, ma non soddisfacente e comunque di passaggio verso alleanze diverse e diversi equilibri».

Questa è la netta chiusura della Democrazia Cristiana ad un partito socialista che vuole perseguire gli equilibri più avanzati. I democristiani sardi quindi, dallo stesso segretario nazionale, sono serviti in questo modo e sono serviti tutti coloro che nella Democrazia Cristiana hanno chiuso il discorso con la socialdemocrazia sarda. Questi strani uomini di sinistra, che pur avendo una schiacciante maggioranza nella direzione democristiana regionale, decretano l'ostracismo contro il Partito Socialista Democratico Italiano, però aprono di fatto col Partito Liberale Italiano.

Ecco perché queste cose vanno dette e vanno dette a chiare lettere, perché la situazione economica sarda era gravissima. Governare una crisi del genere non era cosa facile, ma la Democrazia Cristiana ha fatto di tutto per rendere ancora più difficile la governabilità dell'economia sarda, distruggendo tutte le basi di società democratica che potevano assicurare una piattaforma politica capace di una ripresa economica, o perlomeno di tentare questa ripresa economica. Ma sarebbe ingeneroso non riconoscere che alle responsabilità della Democrazia Cristiana sarda, ben specifiche, ben determinate, si sono aggiunte responsabilità della Democrazia Cristiana nazionale e mi riferisco soprattutto alla cosid-

detta strategia dell'attenzione dell'onorevole Moro, che non era altro che un tentativo di porre in essere le premesse per un accordo conciliare tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano. E' bastato semplicemente il tonfo del 13 giugno, per determinare questo fuggi fuggi da parte dei democristiani; e ci vorrà del buono e del bello se dopo il 9 maggio riusciremo a fermare questi democristiani, che corrono in una maniera così furiosa e selvaggia verso l'estrema destra per tentare di recuperare una parte del proprio elettorato, entrando in smaccata concorrenza con la destra nazionale che, tutto si potrà dire, ma almeno bisogna riconoscerle la propria coerenza di indirizzo e di impostazione.

Queste sono le responsabilità della Democrazia Cristiana nazionale e sarda. E vi sono anche responsabilità, non c'è dubbio, da parte del Partito Socialista Italiano sardo, con l'assurdo veto. In una situazione così difficile, così precaria per la democrazia sarda, il Partito Socialista Italiano ha posto un assurdo veto alla nostra partecipazione in maggioranza, scavalcando persino le posizioni più oltranziste del P.S.I. nazionale, che bene o male il centro-sinistra non lo ha ancora rinnegato, se è vero come è vero che l'onorevole De Martino e l'onorevole Mancini hanno fatto di tutto per varare un tripartito, pur con la ipoteca del divorzio. Ebbene che cosa succede? Che il segretario regionale del P.S.I. trova la mia dichiarazione sulla autosufficienza della maggioranza una posizione superata. Quando mai abbiamo affermato che una maggioranza, se è veramente maggioranza, non deve essere autosufficiente? Non si può, in altre parole, pretendere che chi sta in maggioranza possa avere un rapporto preferenziale con un partito di opposizione. E allora, l'onorevole Tocco ha detto che questa mia dichiarazione appartiene ad una vecchia concezione della delimitazione della maggioranza. Ma non è affatto vero. L'autonomia della maggioranza, che non vuol dire chiusura agli apporti costruttivi delle opposizioni...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quali opposizioni?

DEFRAIA (P.S.D.I.). Quali opposizioni?

E me lo chiede, onorevole Zucca? Lei sa troppo bene, onorevole Zucca, che noi abbiamo una netta chiusura sia all'estrema destra che all'estrema sinistra sia pure con delle motivazioni diverse. Sta di fatto però che noi non vogliamo, nella maggioranza, né l'ingresso delle forze del Movimento Sociale Italiano né tanto meno l'ingresso del partito comunista.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sei per la chiusura verso le opposizioni. Quali opposizioni?

DEFRAIA (P.S.D.I.). Di destra e di sinistra, certamente.

Stretta chiusura, pur con gli apporti costruttivi, perché se c'è un provvedimento che merita i consensi, se è un provvedimento che ha bisogno di certi consensi ed è un provvedimento avanzato socialmente e la maggioranza tutta in blocco è d'accordo, non si vede perché si debbano respingere gli apporti che possono provenire dall'opposizione. Questo lo ha detto Giuseppe Saragat nel 1964.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma quale opposizione?

DEFRAIA (P.S.D.I.). L'ho detto tre volte, per lo meno, onorevole Zucca: tra noi e il fascismo c'è una ripulsa morale prima ancora che politica, mentre nei confronti del Partito Comunista Italiano c'è una frontiera ideale, politica, chiara e c'è un rapporto dialettico ben definito. Le è sufficiente questo? Oh! Meno male.

Dicevo dunque all'affermazione per cui una maggioranza perché fosse veramente tale dovrebbe essere autosufficiente, l'onorevole Tocco ha dichiarato che questa è una vecchia concezione della delimitazione della maggioranza. Noi diciamo che questa non è una vecchia concezione della delimitazione della maggioranza, appartiene alla vecchia concezione della democrazia intelligentemente intesa, e resterà tale fino a quando il valore più pregnante della democrazia stessa avrà il suo significato. Ebbene, il partito socialista sardo ha preferito le assurde preclusioni mettendo tutte le premesse perché la Democrazia Cri-

stiana scivolasse in un monocolorismo sostenuto a destra. Questo è il risultato, il bel risultato che il partito socialista, rifiutando l'unica possibile soluzione avanzata oggi in Sardegna, ha praticamente aperto le porte ad un possibile dialogo con la parte destra di questo Consiglio. Ebbene, ecco perché mi hanno fatto per lo meno sorridere alcune affermazioni che autorevoli uomini del Partito Socialista Italiano ci hanno fatto il giorno in cui pareva che la Democrazia Cristiana imboccasse la strada di una Giunta con noi e col partito repubblicano; telefonate che si sprecavano per dire: «state attenti» e anche oggi, in questi giorni, che si dovrebbe varare una Giunta al Comune di Cagliari con noi ed i repubblicani, continuano le telefonate. I socialisti riscoprono i social democratici, e non si accorgono che le telefonate non devono essere fatte a noi, ma devono essere fatte innanzi tutto a loro stessi che con la loro insipienza politica hanno consentito alla Democrazia Cristiana di fare una scelta che certamente non è la scelta che l'aspettativa del popolo sardo si attendeva.

Queste sono dunque le responsabilità, della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Italiano. La nostra posizione è stata di una estrema chiarezza, noi ci siamo battuti perché potesse essere ripristinata la coalizione di solidarietà democratica, l'unica possibile avanzata, che comprendesse i socialisti, noi e i repubblicani oltre i democristiani. Ma è evidente che, quando ci siamo trovati di fronte ad una posizione assurda, ad una posizione di preclusione, nell'interesse del Consiglio regionale noi abbiamo sostenuto la possibilità di una Giunta di necessità democratica; che non era una soluzione ottimale, basta leggere tutti i nostri documenti, il programma elettorale che noi abbiamo presentato, ma era l'unica che poteva impedire un ulteriore scivolamento della coalizione di Governo sardo. Ebbene, abbiamo avuto un rifiuto, ha preferito la D.C. non scegliere, o ha preferito scegliere di fatto il partito liberale. Ebbene, noi riteniamo che la libertà del paese è ancora oggi legata all'incontro tra la Democrazia Cristiana e la democrazia socialista. Ma la Democrazia Cristiana deve essere costretta a

VI LEGISLATURA

CXCII SEDUTA

29 MARZO 1972

scegliere una coerente linea politica ed un sistema di alleanze che non si eliminino tra di loro respingendo la scelta con la destra, che essa ha compiuto con la costituzione del Governo e con la Giunta monocolore.

Di qui la necessità di riproporre agli elettori una scelta, una indicazione ben precisa dopo il 7 maggio; dalla misura in cui cresceranno i consensi al socialismo democratico, si potrà offrire alla Democrazia Cristiana una alternativa a sinistra, ma nell'area democratica. I socialisti democratici sardi si muovono in questo senso, convinti come sono che, al momento attuale, una alternativa del partito comunista neofrontista, che passa attraverso la spaccatura della Democrazia Cristiana (perché una Giunta sostenuta da comunisti e socialproletari e sinistra democristiana, passa attraverso la spaccatura della Democrazia Cristiana) non sia una alternativa, non dico una alternativa valida, ma che non esista addirittura come alternativa democratica. Così come noi riteniamo assurdo un ritorno al passato, un passato così funesto per il Paese, così riteniamo che non sia una soluzione auspicabile il ritorno a formule centristiche che oramai sono state superate dai tempi; dai tempi, che impongono, che vogliono certamente soluzioni coraggiose. Negli anni 70 non sono certamente riproponibili queste formule. Bene inteso, tutto dipenderà dalle forze politiche in gioco che ci saranno dopo il 7 maggio; e noi ci auguriamo di cuore che una coalizione sinceramente democratica, genuinamente autonomista, che comprenda i socialisti, i democristiani, i repubblicani, si possa ricostruire; ma si potrà ricostruire soltanto quando il Partito Socialista Italiano smetterà di imboccare la strada delle assurde preclusioni e imboccherà deciso la strada della democrazia. Ecco perché noi riteniamo, con estrema franchezza, che la sola alternativa democratica ed avanzata sia quella che passa attraverso il Partito Socialista Democratico Italiano, in una chiara, ripeto, democratica e sinceramente autonomistica coalizione di Governo. Per questa maggioranza, nell'interesse della Sardegna, i socialisti democratici si batteranno; si batteranno in questa campagna elettorale per poter avere i con-

sensi da parte degli elettori, mentre noi votiamo con estrema chiarezza e in perfetta coscienza contro questa Giunta, contro questo bilancio nell'interesse delle popolazioni dell'Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nuvoli. Ne ha facoltà.

NUVOLI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il documento che ci è stato presentato e che io ho qui davanti agli occhi, ricalca, in fondo, quello precedente di due mesi fa, per cui io mi limiterò brevemente ad alcune considerazioni di ordine generale, tralasciando di citare e commentare, con più dovizia di particolari, dati e cifre, capitoli, rubriche, titoli. Recepisce, infatti, tutte le modifiche apportate in Commissione ed in aula. Fra le innovazioni di maggior rilievo: la somma prevista di mezzo miliardo destinata all'ospedale marino e all'ospedale civile di Cagliari; e la proposta di utilizzare 7 miliardi dei fondi del Piano di rinascita per iniziative che mirino ad aumentare l'occupazione.

Come si fa alla fine di ogni anno, l'Amministrazione regionale deve presentare al Consiglio una relazione previsionale e programmatica che costituisce il più importante documento politico e amministrativo. Nella relazione il Governo regionale deve prevedere che cosa accadrà e che cosa farà nell'anno successivo, nel nostro caso nel 1972. Quest'anno, diciamolo pure, l'impresa di presentare ed approvare il bilancio è diventata una impresa disperata; comunque, lasciando al passato quanto è accaduto, soffermiamoci un poco sui nostri problemi. Questo documento, approvato dalla nuova Giunta, traccia un quadro abbastanza completo delle cose da fare in quest'anno ormai iniziato da circa tre mesi. E giustamente ai problemi più urgenti dedica maggiore comprensione e riserva più proficui stanziamenti. Intendo parlare dell'agricoltura, dei trasporti, dell'industria, del turismo, del pubblico impiego. E' evidente dal documento, ed è encomiabile, lo sforzo che la Giunta intende fare per frenare, ad esempio, l'esodo dalle campagne; per porre cioè un argine al-

l'uscita di manodopera dalla nostra terra. In un anno, infatti, dal '70 al '71 si è registrata ancora una grossa diminuzione; occorre, come è già stato detto altre volte, una vasta ristrutturazione delle aziende agricole.

Secondo un recente censimento, la superficie media delle aziende era nel '61 di 3 ettari e 79 are; nel censimento del '70 di 4 ettari e 69 con un incremento, pertanto, modestissimo; in Sardegna molto di meno e senza alcun incremento. Siamo, pertanto, lontani da quelle dimensioni minime che possono assicurare la vita di una azienda agricola a conduzione familiare. Bisogna che le aziende si allarghino in superficie; occorre, a parer mio, disporre più massicci stanziamenti in bilancio per favorire questo e occorrono mezzi per industrializzare la terra. La nostra agricoltura ha bisogno urgente di trasformazioni strutturali; in tutti i Paesi gli investimenti agricoli (acquisto di terreni, trasformazioni di colture, meccanizzazione) sono sorretti dalla pubblica finanza.

Particolare interesse, poi, la Giunta pone per risolvere il problema dell'emigrazione, che ha raggiunto ormai limiti preoccupanti. Occorre prendere, realmente, coscienza di questo fenomeno; il problema viene ormai dibattuto in congressi sia in Italia che all'estero, e si deve guardare all'emigrazione come ad un dramma sociale e familiare gravissimo, al quale occorre porre rimedio; occorre uno sforzo decisivo per eliminare la sopravvivenza di situazioni socio-economiche che perpetuano le cause dell'emigrazione la quale deve diventare una libera scelta. Il patrimonio umano è un bene che è necessario difendere ed utilizzare con vantaggio in quanto è indispensabile per lo sviluppo del paese.

Altro problema legato all'emigrazione è quello dell'educazione scolastica dei figli degli emigrati. Bisognerebbe organizzare all'estero corsi che permettano loro di formarsi una cultura italiana; il compito non è facile perché le famiglie degli emigrati si trovano spesso disseminate in luoghi lontani dai posti di lavoro. Altro settore verso il quale la Giunta si è mostrata particolarmente sensibile e benevola è il turismo. E' questo un set-

tore dinamico e le previsioni astratte nei suoi confronti hanno scarso valore. Infatti, l'andamento turistico l'anno passato ha preso l'avvio sotto cattivi auspici.

Alle soglie dell'estate, come si ricorderà, erano in atto gli scioperi degli alberghi, erano all'ordine del giorno le polemiche sugli inquinamenti dei litorali, sul fracasso e sullo endemico disordine degli italiani, sul disservizio postale, e le disdette erano frequenti. Ma anche altri paesi avevano i loro guai: si pensi al colera in Spagna. E andata, invece, meglio di quanto si potesse prevedere: in luglio e in agosto il turismo ha fatto registrare autentici pienoni. Bisogna però tener presente, e questo lo dico all'onorevole Assessore al turismo, che io non vedo qui, che certi guasti denunciati esistono davvero: l'inquinamento, il disordine, i rumori, il traffico disagiata ed i prezzi sempre più alti. E questo è il punto dolente; occorre che la Regione intervenga, secondo il mio parere, con maggior peso; intervenga strutturando e incentivando un piano di recezione alberghiera; è necessario che intervenga con provvedimenti per limitare al minimo l'inquinamento, e i rumori e il traffico disagiata e i prezzi alti. Occorre favorire una organizzazione tra albergatori che studi il miglior modo per contenere i prezzi. Occorre incentivare la propaganda all'estero che va migliorata ed incentivata. Non si deve dormire sugli allori, perché chi dorme non piglia pesci, e pesci noi rischiamo di prenderne pochi.

Altro problema sentito è quello che interessa il settore dei lavori pubblici e in particolare il problema della casa. Se ne è parlato tanto e se ne parlerà ancora. Noi abbiamo bisogno, e faccio un discorso ampio, in Italia, ogni anno di 480 mila nuove abitazioni e pertanto noi dobbiamo raddoppiare all'incirca la nostra attuale produzione.

Nel documento preliminare del piano economico '71 - '75, che si compone di oltre 600 pagine di stampa, nella seconda parte vi è un capitolo dedicato ad un tema attualissimo: abitazioni e sviluppo urbano. L'intervento pubblico diretto, secondo questo documento, dovrebbe realizzare un ammontare di inter-

venti per la cifra complessiva di 3200 miliardi; 200 nel '71, che è già passato, 350 miliardi nel '72, 600 miliardi nel '73 e mille miliardi nel '74. Queste cifre rappresentano circa il 15 per cento dell'ammontare totale degli interventi in abitazioni del quinquennio. In tre anni il documento programmatico prevede una spesa complessiva di 1150 miliardi, che è la metà di quanto prevede la nuova legge sulla casa che ha in animo di costruire 250 mila abitazioni popolari ed economiche in tre anni, con la spendita di 2400 miliardi.

Chi ha ragione? Il Ministero del bilancio e della programmazione economica o il Ministero dei lavori pubblici? Comunque stiano le cose, signor Presidente della Giunta, noi dobbiamo pensare a noi stessi, dobbiamo pensare alla Sardegna e inserirci nel modo più vantaggioso nel gioco economico e politico e nel piano di programmazione. Altro argomento che vorrei toccare è quello dei residui passivi, cioè di quelle somme già impegnate ma non spese; e questo perché la manovra dei residui passivi può dare un contributo decisivo alla ripresa economica, e ne sarebbe stimolata per prima cosa la produzione dei beni di investimento, che è quella più in crisi; ne verrebbe stimolata l'edilizia scolastica, l'edilizia abitativa, le opere igieniche e sanitarie, le opere marittime, gli impianti elettrici e la sistemazione e la difesa del suolo.

E' noto che i residui passivi son legati a quel fenomeno che è stato definito della «lentocrazia». Sarebbe però ingiusto attribuire alla sola Amministrazione regionale la lentezza, gli intralci, gli impedimenti che non fanno costruire gli ospedali, le case, le scuole, le strade, le fognature e gli acquedotti. Dobbiamo chiamare in causa anche le amministrazioni locali, e cioè le Province ed i Comuni, che in fatto di lentezza non scherzano; quando non è un progetto che manca è un piano regolatore, dove non è il Comune a fermarsi è un organo tecnico locale, che lascia dormire la pratica, ma più di ogni altra cosa è il difetto e la mancanza dei tecnici al centro ed in provincia ad impedire un rapido utilizzo degli stanziamenti.

Agli organici insufficienti si deve aggiungere la estrema lentezza delle procedure, dei contratti, dei visti, delle autorizzazioni, delle perizie, delle revisioni dei prezzi; e così ogni anno che passa si spende in opere pubbliche meno dell'anno precedente, sebbene, come si vede, le risorse finanziarie non manchino per ridare fiato al processo di sviluppo. E si punta il dito, sempre accusatore, contro la pubblica spesa, e si coglie l'occasione per criticare le voci e il modo di gestirle; ma occorre tener presente, a parer mio, che nella migliore delle ipotesi la lentezza della pubblica amministrazione impedisce che ogni programma di spesa riesca ad avere autentici effetti di rilancio dell'economia. Gli stanziamenti previsti, ad esempio, un anno fa non sono stati eseguiti che in minima parte perché la loro concretizzazione avviene in modo errato ed empirico. E' vero che la pubblica amministrazione è insufficiente, ma è anche vero che essa incombe con tutto il suo peso. Occorre pertanto porre la pubblica amministrazione nella condizione di poter operare nel migliore dei modi, per garantire al cittadino tutti quei mezzi di cui ha bisogno e che la legge gli garantisce. E invece, talvolta, la pubblica amministrazione, involontariamente perché insufficiente, perché non bene strutturata, costituisce uno schermo tra il cittadino ed il potere, schermo che bisognerebbe abolire.

Del settore sanitario non dico niente, perché mi riservo di parlarne quando verranno discusse in aula le mozioni sulle riforme della assistenza. Dico soltanto che gli stanziamenti previsti sono insufficienti, e che quello che la Regione fa non è assistenza, ma è un modo di fare assistenza. Al punto in cui siamo è estremamente necessario, se si vuole fare cosa utile, trasformare tutta la organizzazione sanitaria; e per far questo occorre avere competenza primaria in materia, l'ho già detto; e sollecitare lo Stato a tal fine, perché solo rinnovando totalmente le attuali strutture e realizzando un compiuto sistema di sicurezza sociale si può efficacemente tutelare la salute.

Concludendo, signor Presidente, io dico che su questi problemi la Giunta si è seriamente impegnata; su questi problemi e anche sugli altri sui quali io non mi sono soffermato. Ma qui noi tutti ci dobbiamo incontrare, al fine di trovare la migliore soluzione per concretamente ed efficacemente e produttivamente incontrarci, signor Presidente, tutti dobbiamo lasciar cadere le cautele e le maschere verbali, e parlare chiaro, perché soltanto così può sopravvivere la libertà e si può difendere il benessere. Quando è necessario, bisogna eliminare quel linguaggio contorto che contribuisce a trasformare la politica in una cabala, e a rendere sempre più profondo il distacco tra il mondo scettico e rissoso dei governanti e il modo chiuso e non meno rissoso dei governati. E' vero, noi oggi attraversiamo una crisi difficile e profonda che è crisi di idee, ed il *substratum* spirituale e l'intelaiatura storica dei partiti ne è scardinata come se fosse colpita dalla folgore, e il mondo elettorale è disorientato da questi mutamenti improvvisi e violenti che generano confusione, sfiducia e reazioni di cui non è facile prevedere la portata. Ma se noi riusciamo con coraggio a fare uno sforzo di buona volontà, se riusciamo a riaccendere i lumi della ragione, allora sì che possiamo dire di essere meritevoli del compito che ci è stato affidato; perché è l'interesse generale che ci deve guidare e la volontà di difendere il benessere e la libertà; ci deve preoccupare la coscienza di ben operare, nel caso contrario, signor Presidente, rischiamo di piombare nel caos e di trascinare in avventure anche chi non ne ha colpa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Chiunque rileggesse con estrema pazienza il mio lungo intervento fatto in occasione della discussione del bilancio nello scorso gennaio, chi lo rileggesse con senso critico, ma anche e soprattutto con obiettivo senso della verità, non potrebbe che rendersi conto che il giudizio negativo espres-

so allora riguardava principalmente una formula politica che noi liberali non potevamo accettare, in quanto ritenevamo, come riteniamo tuttora, che abbia fallito lo scopo per cui era nata. Era un giudizio essenzialmente politico, tant'è vero che affermavo, in quella occasione, che il bilancio è il momento più qualificante di una Giunta e che la sua estrinsecazione può avere un risultato più che un altro, secondo le forze politiche che sono chiamate a tradurre in pratica quei provvedimenti che il bilancio stesso, pur nello sterile linguaggio delle cifre, indica e prevede.

Che questo concetto sia esatto è dimostrato in ogni momento della vita politica in un paese.

Fra giorni, per esempio, se noi dovessimo prendere in esame i vari programmi elettorali che saranno sottoposti alla attenzione degli elettori, non potremmo che constatare come molti punti qualificanti di ognuno di essi, di ognuno di questi programmi, è comune agli altri; e difficile potrebbe essere la ricerca di una differenziazione tra l'una e l'altra tesi. Quale forza politica, per esempio, oggi può disconoscere la necessità di ridurre in Italia la disoccupazione? Chi oggi può rifiutare il discorso sulla inderogabile necessità di una saggia politica che risolva il problema della scuola, della sanità e della casa? I metodi per ottenere questi risultati sono però diversi, e, molte volte, contrastanti. Se si accetta questo principio e questo concetto che per me sono ovvi, è altrettanto evidente la logica del nostro attuale giudizio sul bilancio in discussione, espresso in maniera difforme da ieri dato che questo bilancio verrà ora portato avanti, almeno in parte, da questa Giunta eletta anche con il nostro consenso. E' un qualche cosa di nuovo che oggi sta maturando in Italia, onorevole Lippi; e noi da buoni democratici riteniamo che il nostro atteggiamento a Roma, il nostro atteggiamento in Piemonte, il nostro atteggiamento in Liguria, il nostro atteggiamento a Cagliari, sia logica conseguenza di una lunga battaglia di opposizione che il Partito Liberale ha fatto alla formula di centro sinistra. E' d'altra parte, se noi leggessimo attentamente i discorsi

dei maggiori uomini politici del partito di maggioranza relativa (da Forlani, segretario del partito, a Fanfani, uomo senz'altro di primo piano e capo di una delle maggiori correnti del partito stesso) ci accorgeremmo che i discorsi che oggi questi uomini portano avanti sono ben diversi dai discorsi che facevano alcuni mesi or sono.

Quale è, e quale può essere la ragione di di questo mutamento da parte del partito di maggioranza relativa? E' solamente il terrore o il timore di questa forza di destra che porta a riflettere su un qualche cosa che domani potrebbe accadere in Italia? Sono forse i 4 o 5 milioni di voti a cui pare che l'onorevole Lippi creda, e creda molto fermamente, salvo poi, onorevole Lippi, a dover ridimensionare le previsioni troppo affrettatamente fatte?

Lei ricorda quante volte ha sbagliato i suoi calcoli, quante volte ci siamo scambiati nel passato, non può negarlo, alcune opinioni sui risultati elettorali prima di conoscerne l'esito? Quante volte abbiamo scritto sui muri della sua casa, nascoste dietro un calendario, le nostre previsioni che erano anche speranze e quante volte lei ha dovuto cancellare, con disappunto, i suoi pronostici dato che erano molto più esatti i miei? Potrebbe anche darsi che, ancora una volta, nel suo taccuino o dietro quel calendario nella sua ospitalissima casa, vi siano scritti quei quattro o cinque milioni di voti da lei oggi vaticinati per la destra nazionale che poi, quasi certamente e come spesso è accaduto per il passato, si ridurranno a ben più poca cosa.

Ma anche se questo dovesse accadere, anche se risultassero veri quei quattro o cinque milioni di voti, ella crede veramente, onorevole Lippi, che solamente questo pensiero possa aver portato la Democrazia Cristiana, oggi, a fare un ragionamento diverso da ieri? Io ritengo invece che ogni partito, nessuno escluso, faccia in politica dei tentativi; tentativi che può darsi che ognuno creda possano dare dei risultati positivi.

Però quando si ha a che fare con persone non uscite fuori di senno, e quando queste

hanno la responsabilità di amministrare la cosa pubblica in uno Stato o in una Regione e si accorgono che un certo discorso non ha portato a quei risultati sperati, per molte ragioni e non ultime le confusioni interne, i disasapori tra alleati e le incomprensioni tra le convergenze politiche, queste persone hanno anche il diritto, anzi affermerei il dovere, proprio per non precipitare nel baratro e nel precipizio, di rivedere le proprie posizioni, di trovare altre strade, di camminare su altre vie. E d'altra parte, onorevole Lippi, la via di una alleanza al governo tra la Democrazia Cristiana ed il Partito Liberale, in unione ad altre forze democratiche quale è la social democrazia e il Partito Repubblicano, non è una novità; questa alleanza ha dato, onorevole Lippi, e lei lo deve ricordare, degli ottimi risultati in Italia negli anni cinquanta fino agli anni sessanta.

Pertanto, onorevole collega, perchè lei si preoccupa di noi, perchè ritiene che il Partito Liberale sia un partito di folli; ella per ben tre volte, nel suo intervento di poco fa, ha usato nei nostri confronti la parola «stolti». Ebbene, amico e collega Lippi, la stoltezza non sta, ritengo, dalla nostra parte. Non siamo degli stolti per natura o per vocazione. Non siamo stati stolti a Roma, quando abbiamo dato il nostro consenso al governo Andreotti, semmai abbiamo dimostrato agli italiani il nostro senso di responsabilità, anche se era più facile, e forse anche elettoralmente più produttivo per il Partito Liberale, rimanere ancora sull'Aventino per far pagare oggi quanto non gli era stato riconosciuto in questi ultimi dieci anni di vita politica nazionale. Ma proprio perchè siamo degli uomini responsabili, proprio perchè noi riteniamo di essere dei democratici veri e convinti, proprio perchè in noi è ancora vivo quello spirito che ci ha permesso un giorno di formare l'Italia una ed unita pur con tanti sacrifici, ogni qualvolta si è trattato di avere le responsabilità di salvare questa pericolante navicella, e con essa la democrazia, ci siamo assoggettati anche a sopportare qualche dolorosa rinuncia. Con questo spirito e per il raggiungimento di questi fini noi abbiamo dato la collaborazione ed il no-

stro appoggio a questa Giunta monocolor, appoggio che non è condizionato da richieste di posti di governo di nessun genere, che non è condizionato dalla domanda di presidenze nè interne, nè esterne; è la dimostrazione questa che il nostro è un appoggio disinteressato offerto solamente ed esclusivamente al fine di rimettere a galla questa barca che fa acqua da tutte le parti. E' anche un appoggio provvisorio, onorevole Zucca, se desidera saperlo, come è provvisorio oggi il suo partito; anche esso sta scomparendo, anche esso sta scomparendo come scompare in Italia, in modo uguale, il Partito Monarchico Italiano: uno già confluito nel Movimento Sociale, l'altro, invece, confluirà con una più logica alleanza nel Partito Comunista. Ho detto più «logica» nel senso che praticamente voi, colleghi del PSIUP, concluderete, tra breve, in questa maniera, una vostra linea di condotta politica fino ad ora seguita. Molto meno comprensiva, me lo permetta l'onorevole Lippi, a me sembra sia stata l'adesione del Partito Monarchico a quella che egli chiama la nuova forza politica di destra, la destra nazionale. In realtà l'emblema che domani ciascun elettore vedrà sulle schede e sui manifesti elettorali sarà la «fiamma», contrassegno proprio del Movimento Sociale Italiano. Scomparsa quindi quella «Stella e Corona» per la quale, onorevole Lippi, vi siete battuti per tanti anni. Di conseguenza è il Movimento Sociale che ha fatto, nei vostri confronti, la grossa operazione, il colpo grosso, fagocitandovi. Ciò nonostante, onorevole Lippi, io non mi permetto di usare nei vostri confronti le stesse parole da lei usate poc'anzi; non vi attribuisco, giudicando l'operazione da voi portata avanti, la patente di «stolti».

Io non vi posso oltretutto chiamare stolti perchè ritengo che alla utilità della operazione abbiate creduto e ci crediate tutt'ora.

Degli imprevedenti forse; sì degli imprevedenti perchè, oltretutto, lei stesso, onorevole Lippi, non lo dimentichi, ha ricordato in quest'aula (non riporto quindi conversazioni o scambi di idee eventualmente avute in privato, ma riprendo una sua affermazione fatta qui questa sera) lei stesso ha affermato

che eravate dei liberali. Lo ha accennato lei questa sera in un passaggio, anche se molto rapido, del suo intervento. Ed allora io mi domando, onorevole Lippi, come si possa essere liberali nel cuore, come si possa accettare la idea liberale e confluire nello stesso momento in quel partito che si chiama Movimento Sociale, formazione politica che ovviamente non può essere liberale, né per formula, né per concezione.

Ed ecco perchè, onorevole Lippi, se proprio qualcuno ha sbagliato nelle sue scelte, ritengo che non siamo stati noi, ma è stato lei e con lei anche il suo partito.

Abbiamo riesaminato quel bilancio, da noi criticato in gennaio, anche sotto il profilo tecnico e dobbiamo dire che sono state accettate dalla Giunta alcune proposte di modifica fatte da noi e da altri colleghi (non ho paura di dire che appartengono al Gruppo comunista); non numerose modifiche per la verità, ma sostanziali e qualificanti. Riguardano poste di bilancio e situazioni particolari di alcuni settori che avevano allora destato in noi le maggiori perplessità e ci avevano portato a muovere una certa critica; tra queste, per esempio, la situazione sanitaria dell'Isola con riferimento alla condizione degli ospedali della Sardegna e di Cagliari in particolar modo, condizione che riteniamo veramente disastrosa. Anche su questo punto ella, onorevole Lippi, ha avuto a che ridire, definendo la nostra posizione «demagogica».

Se mal non ho capito, «demagogica e sospetta accettazione» è stato da lei puntualizzato. Lei, come medico, non doveva mai fare una simile affermazione, onorevole Lippi, perchè se questa parola «sospetta» può essere detta da una persona qualsiasi, in quanto lontana da certi ambienti e da certe situazioni, ella come medico non doveva mai dirla, perchè ella conosce meglio di me e molto più di me quale è la disastrosa situazione dell'ospedale civile di Cagliari, sa quale è la disastrosa situazione dell'ospedale marino di questa città.

Ebbene lei come medico, anche se avesse avuto questo sospetto, anche se veramente ritenesse in cuor suo, per esempio, che questa è una sospetta manovra elettoralistica o co-

VI LEGISLATURA

CXCH SEDUTA

29 MARZO 1972

munque demagogica, da medico, da salvatore di corpi (non tanto di anime) avrebbe senz'altro dovuto tenere dentro di sé il dubbio su questa «sospetta» operazione e accettarla come medico, come cittadino di Cagliari, come cittadino della Sardegna perchè, comunque, non può negare che sarà un intervento fatto in favore di questo delicato settore. Ma non vi è nulla di «sospetto» — si rassicuri il collega Lippi — in questo intervento immediato che ha il solo scopo di poter creare, se è possibile, un posto in più, di poter dare, se è possibile, una branda in più, di poter offrire, se è possibile, un lenzuolo in più o un cucchiaino in più a chi è ricoverato in quegli ospedali.

Ecco qual è la ragione vera di questa nostra richiesta che non si ferma ovviamente, colleghi del Consiglio regionale, non si ferma e né può fermarsi a Cagliari, perché la situazione degli ospedali di Cagliari sia quello civile, sia quello della Santissima Trinità, sia quello del Poetto, è purtroppo una situazione che è comune ad altri ospedali della nostra Isola. E' comune a quello di Ierzu, forse è comune a quello di Sassari, forse in minor misura può essere comune all'ospedale di Alghero, può essere comune a quello di Nuoro; abbiamo messo in moto un qualche cosa; è una nota particolare che noi abbiamo voluto sottoporre all'attenzione di questa Giunta, perché su questa strada, oggi da noi appena indicata, si incominci a marciare in modo sicuro per arrivare, nel più breve termine possibile, a risolvere questo grosso problema che per noi, e per tutti ritengo, riguarda il bene più grande che una creatura umana possa avere: la salute. E noi a questo dobbiamo sempre pensare ed è nostro dovere provvedere di conseguenza che sia assicurato almeno un posto in ospedale a chi questo bene ha comunque perduto.

E' dunque qualificante, onorevole Lippi, l'aver posto l'accento su questo problema e la conseguente richiesta di immediato intervento da noi fatta d'accordo con altri colleghi. Che questi siano comunisti a noi non interessa. Non abbiamo paura di affermare che quando, sulle cose concrete, le proposte e i provvedimenti sono buoni, possiamo andare d'accordo anche coi compagni e colleghi co-

munisti. E' una richiesta dunque che la Giunta di buon grado ha accettato; su questo argomento è stato presentato anche un ordine del giorno che illustreremo in modo da avere una visione più ampia della situazione ospedaliera della nostra Sardegna.

Le altre variazioni apportate al bilancio del gennaio scorso le esamineremo nel corso della discussione degli articoli. Prima di chiudere però questo mio intervento desidero mettere in evidenza un'altra nostra richiesta che è stata accettata senza alcuna difficoltà. Non è grande cosa ma ha la sua qualificante importanza se la si esamina sotto il profilo della sana amministrazione del pubblico denaro. Abbiamo ritenuto che alcuni fondi messi a disposizione del Presidente della Giunta, per suoi interventi discrezionali, fossero eccessivi e ne abbiamo chiesto una sostanziale riduzione del 50 per cento, anche se in Commissione ci siamo opposti alla motivazione che altre forze politiche volevano dare e che dipendevano da questioni e preoccupazioni elettoralistiche. Abbiamo trovato, e ne diamo volentieri atto, nel Presidente Spano una particolare sensibilità e disponibilità.

E' una richiesta che abbiamo fatto unitamente ad altri, è stata accettata di buon grado, senza riserva alcuna dalla Giunta.

Ed allora onorevole Lippi, come vede, qualche cosa, anche se piccole cose, si stanno muovendo. Non diciamo che è solamente opera nostra, diciamo che è anche per nostro merito, con l'accettazione da parte degli altri; queste cose si possono fare quando c'è la buona volontà da ambo le parti. L'aver accertato questa buona volontà è la ragione per la quale noi daremo il voto favorevole a questo bilancio, certi di aver compiuto un atto cosciente. E se poi, domani, un qualche cosa dovesse nuovamente cambiare in Italia e in Sardegna, orbene, onorevole Lippi, con la coscienza a posto potremo ritirarci, tranquilli e sereni di aver fatto il nostro dovere. Agli altri eventualmente la responsabilità di modificare nuovamente questa situazione, di abbandonare nuovamente questa giusta strada che ha come sbocco la vera democrazia, che

ha come fine ultimo la salvezza dell'Italia e della Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si dia lettura dell'ordine del giorno pervenuto alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Spina - Melis Antonio - Gianoglio - Zucca - Raggio - Francesconi - Tufani - Defraia - Fadda:

«Il Consiglio regionale, preso atto che, a distanza di oltre dieci anni, il nuovo Ospedale di Cagliari non è stato neppure appaltato e che, di conseguenza, nella migliore delle ipotesi, occorreranno parecchi anni prima che esso possa entrare in funzione; considerata l'eccezionale gravità della situazione ospedaliera esistente nella città di Cagliari, non solo per l'assoluta carenza di posti-letto, ma per lo stato attuale sia dell'Ospedale civile che dell'Ospedale marino impegna la Giunta regionale: 1) ad assegnare, sugli stanziamenti del cap. 25322 degli stati di previsione per il 1972, ai sensi delle leggi regionali 20 giugno 1950, n. 15 e 18 maggio 1951, n. 8, un contributo straordinario di lire 400 milioni all'Ospedale civile e di 100 milioni all'Ospedale marino della città di Cagliari, al fine di migliorare l'assistenza e in particolare: a) per la riparazione, completamento e ampliamento di locali; b) per l'acquisto di attrezzature e materiali utili ai fini di cui alle leggi citate; 2) a subordinare l'assegnazione dei suddetti contributi alla presentazione di programmi e preventivi di spesa da parte delle amministrazioni dei succitati ospedali, che devono essere approvati dalla Giunta, previo parere della Commissione consiliare per l'igiene e sanità; 3) a richiedere alle amministrazioni degli Ospedali interessati la documentazione sull'avvenuta utilizzazione dei contributi secondo i programmi approvati dalla Giunta e delibera di dare incarico alla Commissione igiene e sanità di svolgere una rapida indagine per ac-

certare: a) le condizioni in cui si svolge attualmente l'assistenza ai degenti nell'Ospedale civile e nell'Ospedale marino di Cagliari, ascoltando, in particolare, gli amministratori, i sanitari e i rappresentanti dei lavoratori ospedalieri; b) lo stato dell'iter burocratico in cui trovansi il progetto per il nuovo ospedale civile di Cagliari, i motivi del ritardo che ha subito per la sua realizzazione nonché la sua idoneità a soddisfare, per un congruo numero di anni, le esigenze delle popolazioni che gravitano sulla città di Cagliari. Il Consiglio invita la Commissione a riferire le sue conclusioni e a fare le opportune proposte entro il termine improrogabile del 30 giugno 1972». (1)

PRESIDENTE. Gli altri ordini del giorno verranno presentati dopo la chiusura della discussione generale e non potranno essere illustrati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina, relatore di maggioranza.

SPINA (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, mi richiamo alla relazione già presentata al bilancio del 1972 di due mesi or sono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietrino Melis, relatore di minoranza.

MELIS PIETRINO (P.C.I.), relatore di minoranza. Mi rifaccio alla relazione scritta presentata due mesi fa, all'intervento fatto in quest'aula ugualmente due mesi fa, alla relazione scritta presentata ieri, con la speranza di non doverla ripetere fra un mese.

PRESIDENTE. Accettiamo l'augurio.

I lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1973